



Andrea Tarantino

Memorie di un assaggiatore di vini

Dissi così, ed egli prese la coppa e bevve: e molto godeva bevendo il dolce vino e me ne chiese anche un'altra. (Omero - Odissea IX).

Si può passare dagli studi filosofici alla pratica degustativa, da Hegel a Veronelli, dal Noumeno al Barolo, dalle barricate alle *barriques*?

Anche se in modi e misure differenti tutti siamo in cerca del giusto equilibrio tra "teoria" e "pratica", tra fare e pensare.

Chi dalla filosofia al vino, chi dalla pesca alla pedagogia ma tutti in cerca della giusta dialettica tra fare e pensare, essenziali per il raggiungimento di una personale identità e la capacità di riconoscerla. Che da sempre ci sia un rapporto di amore e odio tra teoria e prassi questo è assodato, ma questa volta un

Nel testo assistiamo ad un raccontarsi, ad una narrazione di sé, in altri termini ad un'indagine autobiografica. Sapendo che le forme che l'autobiografia può assumere Le *Confessioni* di S. Agostino costituiscono l'inizio del genere introspettivo come meditazione sul passato, sulle proprie azioni e sulla stessa formulazione dei pensieri; i *Saggi* di Michel de Montaigne un vero e proprio affresco introspettivo; le *Confessioni* di J. J. Rousseau e via dicendo. Citata come genere letterario, l'autobiografia compare per la prima volta nel 1798 in un saggio del filosofo Friedrich Schlegel. Ora, io non conosco il percorso di studi di Cernilli e non è mio interesse saperlo, forse non avrà avuto nessuna di queste influenze (voi lo giurereste?), fatto sta che una laurea in filosofia l'ha presa. Naturalmente tutto questo del suo racconto non ci dice ancora nulla. Infatti, nelle memorie di un assaggiatore di vini

buon bicchiere di vino le ha messe d'accordo.

Dopo aver discusso la sua tesi di laurea sulla teoria della conoscenza nel neoidealismo italiano, Daniele Cernilli passa alla pratica degustativa dei migliori vini del mondo.

Memorie di un assaggiatore di vini tratta del vino in modo del tutto insolito: raccontandosi. Ed è proprio nel racconto che, a mio avviso, l'autore trova la giusta dialettica tra teoria e prassi. Non racconta della sua teoria e/o della sua prassi, ma si racconta. In un racconto come in un buon bicchiere di vino il prodotto è sempre più della somma delle singole parti: è l'indistricabile apporto delle due dimensioni (teoria prassi), che fa sì che un racconto diventi 'il' racconto ed un vino 'quel' vino.

Possono andare dalle memorie ai diari, dalle epistole alle confessioni, ect., quanto la sua formazione ha influenzato il suo raccontarsi?

Compaiono esperienze, luoghi, ricordi, personaggi, contesti, vissuti, profumi, sapori, colori, emozioni, viaggi, incontri... Ma neanche questo ci parla ancora del racconto, è come parlare di vigneti, delle caratteristiche pedoclimatiche, dei sali minerali sciolti nel terreno, di metodo di vinificazione, di esposizione al sole, ect., tutto indispensabile per un buon vino, ma vi assicuro che berlo è tutt'altra cosa. Berlo (come raccontarsi) significa mettere insieme tutti questi elementi e molti altri con sapienza, amore, memoria, ricordi, metodi, evoluzioni e involuzioni. Ma qual'è il momento per raccontarsi o per bere? , nel senso, quando tutti questi elementi interagendo daranno il meglio di loro? Non ho la risposta, ma vi dico la mia: quando

**PIE CRASÌ APÀ' SÌ' ZOÌ****di Cesare De Santis**

T'imesta apà' si'zoì?
Plüssji, attechùddhia, cakì ce calì.
Ziliàri* ena m'on addho:
pàpara, gaddho, lico ce arni.

I pàpara ene ignoràntza,
Mali abbondàntza p'ei si'zoì.
O gaddho satte cantèi
Tipoti lei ma troi poddhì.

O lico ene o patrùna;
Itu ipistèi ce troi t'arnì.
T'arnàci, mantzo, pricùddhi,
chorto, nnerùddhi ei si'zoì.

Ja tuo clei ce poni
panta t'arnàci, apà' si'zoì.
Lico ce sciddho arraggiàto,
panta o strazzàto ambrò to'ttori.

Ja tuo se pinno crasi,
na svìso me sena ti'ppena ppriki.
Ja filo, secùndu 'ssesèna
En vrisco canèna calò ce gliçi!

Anàtti ce svinni o ceri:
plüssji, attechùddhia, cakì ce calì.
Ja olu 'na'mnima gelàto mas meni,
mia'ccàscia me mavro'ppannì.

Ja tuo se pinno crasi:
na vlèzzo diversa ti'mmavri'zoì.
Mott'ime smimmèno me sena
Tin vlepo serèna, gliçèa ce calì.

un vino come un racconto sono in grado di emozionarci non si può chiedere di più, è il momento... Qualche anno a dietro avrei detto: "il maestro appare quando l'alunno è pronto".

Concedetemi una metafora. Proviamo a paragonare teoria e prassi a delle figure geometriche: la teoria sarà la sfera, la prassi il tetracisesaedro, un solido che ha ben ventiquattro facce a forma di triangolo isoscele, tutto angoli e spigoli. L'equilibrio e l'armonia saranno determinate da come il tetracisesaedro entrerà nella sfera. Un vino, come un racconto, con un eccesso di elementi spigolosi pregiudicherà la rotondità della sfera. Il vino avrà un sapore

aggressivo e pungente, il racconto sarà una semplice descrizione di eventi. Gli spigoli, insomma, tenderanno la superficie sferica rendendola irregolare. Al contrario, se prevarrà la dimensione sferica il vino sarà di stucchevole mollezza e per il racconto prevarrà la fiaba. Responsabile di tutto questo sarà l'eccesso di rotondità non sostenuta adeguatamente dagli spigoli. L'equilibrio si raggiunge quando il tetracisesaedro si iscrive perfettamente nella sfera: i suoi spigoli sosterranno la superficie rotonda senza pregiudicare la regolarità. Si potranno intuire, ma non daranno una sensazione aggressiva o prevaricante. Ed è allora che si può iniziare il racconto e bere il vino. Se poi si beve prima il vino il racconto viene da sé. Il racconto, come un vino pregiato, deve essere sorvegliato per scoprire un mondo di sensazioni, di emozioni e sapori.

"Der resto tu lo sai come me piace! quando me trovo de cattivo umore un buon gocchetto m'arillegra er core, m'empie de gioja e me ridà la pace; nun vedo più nessuno e in quer momento dico le cose come me la sento..." (Trilussa).

Si narra di piccoli casolari nel Chianti e della Wall Street del vino: Bordeaux. Di come mille status symbol non valgano un omino novantenne di Montalcino che sa dire di ogni bicchiere da quale vigneto

proviene. Di come, dalla Roma dei Cesari a oggi, il vino si sia fatto persuasione, politica, persino religione. Di come uomo e vino abbiano imparato ad addomesticarsi a vicenda. Di vini supponenti per 400 anni di storia e di vini umili dopo 2.000 anni di vita. Di un giro del mondo in 80 terre per incontrare il dottor Merlot, il tennista Chardonnay, i cugini Cabernet. Di come il piacere del bere e il piacere dell'amore spesso si assomigliano, sino a confondersi. Uno straordinario viaggio nella storia e nella filosofia del vino, della vite e della vita, che offre tutte le emozioni e le sensazioni di un buon bicchiere di vino. Se in ogni tempo e in ogni luogo la civiltà è spesso cominciata con una vigna, è perché niente è vivo più del vino. Il vino comprende, sogna, ricorda, progetta, racconta. Ma soprattutto "il miracolo del vino consiste nel rendere l'uomo ciò che non dovrebbe mai cessare di essere: amico dell'uomo. (E. Engel).



C'è chi si racconta attraverso il vino e chi beve per raccontarsi. Vino e racconto non vivono per se stessi ma sono il segno della continuità del tempo: se sono un intreccio tra passato e presente, sono da intendersi anche come un possibile utilizzo del passato e del presente per il costituirsi del futuro.

*Nunc vino pellite curas.
(Ora cacciate col vino gli affanni. Orazio,
Odi, I, 7,31)*



Autore: *Daniele Cernilli*
Titolo: *Memorie di un assaggiatore di vini*
Edizione, anno: *Einaudi, 2006*
Pagine: *189.*

BEVI VINO SULLA VITA

*Che' siamo sulla vita?
Ricchi, poveri, cattivi e buoni.
Invidiosi l'uno dell'altro:
papera, gallo, lupo e agnello.*

*La papera (1) - è l'ignoranza,
grande abbondanza che c'è sulla vita.
Il gallo (2) - quando canta,
niente dice ma molto mangia.*

*Il lupo (3) - è il padrone,
così egli crede e mangia l'agnello.
L'agnello (4) - mansueto, amaro;
erba e acqua ha nella vita.*

*Perciò piange e duole
sempre l'agnello, nella vita.
Lupo e cane rabbioso,
sempre chi è straccio, innanzi li vede.*

*Perciò ti bevo vino,
per spegnere con te la pena amara.:
per amico, non trovo nessuno
buono e dolce come te!*

*Accende e si spegne il cero:
ricchi, poveri, cattivi e buoni.
Per tutti una tomba gelata,
una cassa con nero panno.*

*Perciò ti bevo, vino;
per vedere diversa la nera vita.
Quando sono con te miscelato,
la vedo serena; dolce e buona.*

Note:
1. il volgo - 2. l'avvocato - 3. il ricco - 4. il povero